

Classificazione (non solo Dewey) - 2

L'utilizzazione della CDD nei paesi non anglofoni presenta il duplice aspetto dell'applicazione, con l'eventuale adozione di alternative previste dallo stesso originale o con modificazioni rischiose che alterano la successione originaria delle informazioni, e in secondo luogo della traduzione. Anche per quest'ultima non mancano le incertezze, perché l'adattamento alla cultura locale oltre al rischio di soluzioni non collaudate a sufficienza costituisce un inconveniente per lo scambio internazionale di informazioni. Raymonde Couture-Lafleur, in una relazione riferita in "Knowledge Organization" (*The French translation of the Dewey Decimal Classification: the making of a DDC translation*, 1998, 3, p. 115) sulla nuova traduzione francese uscita in carta e in cd-rom, tenuta in un breve convegno durante il congresso IFLA di Amsterdam il 20 agosto 1998, riguardo all'esperienza canadese e al successivo passaggio alla Bibliothèque nationale de France, ammette infatti che una traduzione rigorosa, pur imponendo limitazioni, fornisce una struttura più sicura. Detto per inciso, è la linea seguita con rigore ancora maggiore per la traduzione italiana. L'autrice ammette che certe voci risultano "più vicine al mondo inglese che alla realtà francese", ma che era pur "necessario fare delle concessioni alle esigenze delle biblioteche francesi". La stessa autrice aveva curato insieme con Julianne Beall

gli atti dello stesso convegno (*Dewey Decimal Classification: Francophone perspectives*, Albany, Forest Press, 1999), recensiti da Michèle Hudon in "Knowledge Organization" (27, 1/2, 2000, p. 74-76). Evidenti, oltre alle ovvie integrazioni per la storia e la geografia francesi, le differenze in 340 (diritto) e 370 (educazione). D'altronde, come era scritto su una pubblicità della traduzione, si trattava di "uno strumento attuale ed efficace ... adattato al mondo francofono", che teneva conto della diversità dei sistemi educativi. La precedente traduzione francese, come ricorda Louis Cabral (*Le développement des partenariats: la réalisation de la 21. édition en langue française de la Classification décimale Dewey*, "Documentation et bibliothèques", Juil./Sept. 1998, p. 129-132), pubblicata nel 1974 dopo la 18. edizione inglese, aveva dato luogo nel 1994 a una traduzione intermedia, comprendente gli aggiornamenti successivi all'edizione inglese, nata dalla collaborazione tra il Canada e la Francia. In Canada e in particolare nel Québec è adottata da oltre 13.000 biblioteche pubbliche e scolastiche.

Quanto all'applicazione della CDD nelle biblioteche francesi, in particolare per la collocazione in scaffalatura aperta, le variazioni sono non di rado più accentuate. In particolare per la Bibliothèque nationale de France si può ricordare la non recente e dettagliata relazione

di Suzanne Jouguelet al 63. congresso IFLA di Copenaghen, nel 1997 (*Des usages diversifiés pour la classification Dewey à la Bibliothèque nationale de France*, il cui testo è recuperabile in rete; cfr. anche la traduzione, *Various applications of the Dewey Decimal Classification at the Bibliothèque nationale de France*, "Library Review", Aug. 1998, p. 206-210) sulla classificazione delle raccolte a libero accesso sia per il settore della ricerca che per quello del "grand public", destinate entro un quinquennio a superare i 700.000 volumi. Si è adottata una organizzazione delle raccolte in cinque dipartimenti e all'interno di questi una suddivisione per disciplina dove i libri stanno insieme con i periodici (secondo una tendenza largamente condivisa: basti ricordare in Italia gli interventi in proposito di Carlo Carotti), sicché la classificazione Dewey, adottata in via provvisoria ma destinata a estendersi al deposito legale, costituisce in certo modo un terzo livello, con una griglia di circa diecimila collocazioni che presentano alcune differenze rispetto agli schemi originali, mentre la notizia catalografica contiene l'indice esatto (decisione criticata da Durlík nell'intervento citato più avanti). Le collocazioni non organizzate secondo la CDD si limitano al 16 per cento. La ricerca tematica attraverso il sistema informativo non contiene riferimento al libero accesso, per il quale occorre il catalogo. È in via di applicazione la connessione degli indici Dewey con il soggetto automatizzato (RAMEAU). Sulle variazioni rispetto all'originale è decisamente critico l'intervento di Andrzej Durlík (*The Bi-*

bliothèque nationale de France: my French experience, "Libraries and Culture", Summer 2002, p. 256-268), che durante la sua prolungata permanenza vi si era inutilmente opposto, così come manifesta obiezioni anche ad altre soluzioni, in particolare per la divisione tra pubblico generale e ricercatori, causa di molti duplicati, per la scarsa coordinazione con la vecchia Biblioteca nazionale, per la decisione di rilegare tutti gli acquisti, con scelte incoerenti e prive di logica a suo avviso, tanto da fargli scrivere che "nel corso dei miei quasi tre anni alla BnF ho imparato che la conoscenza non era la qualità più importante considerata necessaria da qualcuno che vi lavorava". Il numero Dewey di base era assegnato dal dipartimento che aveva ordinato il libro e i catalogatori lo potevano completare senza però alterarlo; a volte il numero non rispecchiava il contenuto intellettuale dell'opera e a volte non esisteva neppure nelle tavole di classificazione. Ai filosofi sono assegnate le divisioni 18 e 19 trascurando i soggetti particolari, la filosofia delle varie scienze ignora la suddivisione -01 e sta in filosofia, così come vi stanno i teologi cristiani. I periodi letterari, che nella CDD variano per ogni letteratura, sono soppressi a favore delle suddivisioni per secoli. Durlík presenta molti altri esempi negativi concludendo che manca un'organizzazione bibliografica coerente, tanto che in certe discipline la percentuale di errori raggiunge il 50 per cento: "Che spreco di fondi pubblici!".

Per la Germania è da ricordare la recente traduzione, uscita nell'ottobre 2005

(*Dewey Dezimalklassifikation und Register. DDC, 22*. München – Saur, a cura della Deutsche Bibliothek, seguita dalla traduzione del manuale di Lois Mai Chan e Joan S. Mitchell, noto anche in Italia per la traduzione dell'edizione precedente, *Dewey Dezimalklassifikation. Theorie und Praxis. Lehrbuch zur DDC 22. Deutsche Übersetzung*, München – Saur, 2006), in un clima dove si era manifestato interesse per una cultura catalografica internazionale che era giunta a proporre l'adozione delle norme anglo-americane (si possono vedere in proposito *RAK versus AACR. Projekte – Prognosen – Perspektiven. Beiträge zur aktuellen Regelwerkdiskussion*, hrsg. von Petra Hauke, Bad Honnef – Bock+Herchen, 2002; Heidrun Wiesenmüller, *AACR und kein Ende?*, "BuB", 2005, 3, p. 198-204). Sulla traduzione della CDD è interessante l'intervento di Magda Heiner-Freiling (*DDC Deutsch 22 – Formale, terminologische und inhaltliche Aspekte einer deutschen DDC-Ausgabe*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", Nov./Dez. 2001, p. 333-339; si veda, della stessa, *DDC Deutsch. Un progetto di traduzione nell'ambito della cooperazione tra le biblioteche europee*, in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 623-634), che ne prevedeva l'uscita nel 2004, integrata con le novità decise nel frattempo, così come ha fatto l'edizione italiana e, analogamente a questa e all'edizione francese, con un approfondimento per le tavole geografiche della Germania e dell'Austria (non così dettagliate comunque come nell'edizione italiana, ritenute ec-

cessive anche da altri). Rimaneva da decidere se fare anche un'edizione a stampa. Strumento di lavoro ritenuto necessario era una banca dati della CDD, destinata a offrire un servizio ben più completo dell'attuale cd-rom Dewey for Windows e disponibile a tutti anche ai fini della ricerca. Si è ripercorsa la strada già seguita per l'edizione italiana, considerando questa un'occasione per stabilizzare la terminologia tedesca, in quanto certe espressioni inglesi "sovente si possono tradurre a fatica o portano ad espressioni tedesche poco pratiche o a mostruosità verbali". Nell'espressione dei soggetti ci sono anche molte difficoltà di traduzione, non di rado dovute a differenze di linguaggio specialistico o colloquiale, che consigliano una ricerca di uniformità nello SWD (lo *Schlagwortdatei*, il soggettoario tedesco), senza contare che in certe classi manca una corrispondenza terminologica. Occorrerà anche valutare bene i limiti del troncamento, per evitare il ricupero di una massa di informazioni. Le soluzioni opzionali previste dalla CDD non favoriscono lo scambio di informazioni e dovrebbero essere evitate, considerando che le esigenze locali sono già soddisfatte dallo SWD; la stessa rinuncia a certe soluzioni ottimali e l'accettazione di una struttura vecchia di 125 anni sono compensate dallo scambio internazionale di informazioni e dall'accettazione comune di uno strumento nella rete informatica. Sono queste ultime opinioni particolarmente interessanti, che mettono in evidenza la forte corrente a favore di soluzioni internazionali, manifestatasi in un paese dove la

forza di una tradizione bibliografica ha sempre avuto un grande peso, e che hanno saputo dar risalto alla contraddizione tra la soluzione globale e la convenienza di rispettare la cultura locale.

Il rischio degli interventi a titolo personale è certamente da evitare e la stabilità cementata dall'esperienza gioca a favore degli schemi originali, contraddetta tuttavia dalle diversità culturali che in certi casi la rendono incompatibile. Come avverte Eunice Kua (*Non-western languages and literatures in the Dewey Decimal Classification scheme*, "Libri", Dec. 2004, p. 256-265), la CDD riflette la cultura accademica nordamericana di fine Ottocento, che non è più accettabile. Nelle classi 400 e 800 le lingue e le letterature africane ne confermano l'evidente squilibrio, non compensato dai tentativi di revisione. Occorre studiare nuovi modelli di adattamento sebbene la soluzione non sia semplice. L'alternativa di dare la preminenza alla lingua locale trascura le altre lingue, in particolare dove una preminenza effettiva manchi. L'altra alternativa, che consente l'aggiunta di lettere alfabetiche, oltre a rompere la coerenza mette in difficoltà i lettori. La CDD ufficiale non è in grado di risolvere il problema, che deve essere affrontato localmente (ma, come detto sopra, occorre anche evitare gli interventi a titolo personale). Vediamo quindi come le stesse soluzioni ammesse come alternative dagli schemi della CDD e sconsigliate da Heiner-Freiling non siano ritenute sufficienti secondo altri punti di vista. Da ambiente cinese giungono proposte ben comprensibili

riguardanti la classe 2, dove le opzioni attuali non sembrano sufficienti perché non si tratta di sostituire semplicemente una religione con un'altra, come avvertono Oh Dong-Guen e Yeo Ji-Suk (*Suggesting an option for DDC class religion (200) for nations in which religious diversity predominates*, "Knowledge Organization", 2001, 2, p. 75-84). La proposta sta nel comprimere il cristianesimo in 220, utilizzando per le sue suddivisioni la stessa successione numerica della CDD (ad esempio, Bibbia 222) e di adottare 230 per il buddismo, 240 per le altre religioni di origine asiatica ecc. Annie Béthery, autrice di una fortunata serie di riduzioni francesi della CDD, della cui ultima edizione si può vedere una recensione in "Biblioteche oggi" (2005, 7, p. 74-75), conferma che le recenti edizioni della CDD hanno cercato di rimediare un orientamento ideologico evidente nelle classi 4 e 8, ma *flagrant* per la religione, fino alla 20. edizione assai poco cambiata nella struttura rispetto alla prima. I cambiamenti della 21. edizione non ne mutano "fondamentalmente l'architettura" e sono destinati a proseguire nell'edizione successiva. È bensì vero che anche nell'editoria la parte preponderante è data al cristianesimo, ma anche in questo caso è prevedibile che la sproporzione si attenni in futuro (*Les religions dans la classification Dewey*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2003, 6, p. 25-27). In effetti, il piano di revisione della classe 2, previsto su due edizioni successive della CDD, è ormai completato, come avverte Joan S. Mitchell (*DDC22: an introduction*, "International Cataloguing and Bibliographic

Control", Apr./June 2004, p. 27-31), ma conserva tuttora il predominio originario, sia pure attenuato. Mitchell ammette anche la riluttanza a schemi fenice con indicatori di faccetta, che pure hanno trovato recenti applicazioni nella musica e nelle scienze naturali, per le difficoltà pratiche e per i costi della loro applicazione nelle biblioteche (basti pensare, aggiungo, allo sconvolgimento che produrrebbe una revisione completa della classe 8, ormai chiaramente superata oltre che politicamente scorretta, dove l'impiego di indicatori di faccetta giungerebbe di certo conveniente). Al contrario, nella nuova edizione della Classificazione decimale universale la classe 2, ormai interamente a faccette, si presenta del tutto priva di preferenze, come avverte Vanda Broughton (*A new classification for the literature of religion*, "International Cataloguing and Bibliographic Control", Oct./Dec. 2000, p. 59-61).

Se determinate classi della CDD risentono in modo particolare delle diversità culturali, vi sono altri gruppi di pubblicazioni che per la loro natura possono richiedere soluzioni alternative. Tamara J. Kuhn (*Classifying newspapers using Dewey Decimal Classification*, "Library Resources and Technical Services", Apr. 1999, p. 106-113) ammette tuttavia che una raccolta di giornali si presta a una classificazione secondo la CDD (071 per il giornalismo generale nordamericano con l'aggiunta dell'indice geografico, con poche modificazioni). Ne ha descritto l'applicazione per la raccolta dell'Università dell'Illinois, nell'ambito dell'Illinois News-

paper Project. Ben più complesso è il problema della classificazione della narrativa in scaffalatura aperta, dove l'eventuale pluralità di soggetti in una pubblicazione è considerata un ostacolo e dove la stessa rigidità delle suddivisioni presenta inconvenienti, come ricorda Marianne Pernoo (*Quelles classifications et quels classements pour les oeuvres de fiction dans les bibliothèques? La question des frontières*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2001, 1, p. 47-57). Secondo una raccomandazione seguita di frequente in Francia, i classici con prefazione e note, fatti per lo studio, vanno in letteratura, mentre la narrativa, fatta per la lettura, va raggruppata in un settore a sé. C'è chi preferisce raggruppamenti tematici o suddivisioni per tipologia di narrativa, anch'esse soluzioni contestate, mentre c'è consenso nel condannare la separazione tra la letteratura buona da quella corrente, separazione soggetta a troppe incertezze. L'autrice ha ragione nel considerare fragili tutte le suddivisioni per categorie. L'informatica, con la facilità della pluralità di accesso, permette classificazioni sofisticate, come le trentasei situazioni drammatiche considerate da un esempio. Jarno Saarti, che si è interessato in più occasioni della soggettazione della narrativa, ha presentato uno studio sui riassunti dei romanzi nelle biblioteche finlandesi finalizzati alla ricerca da parte dei lettori e dei bibliotecari, in una classificazione che considera la trama, i personaggi, gli aspetti storico-culturali e la critica (*Taxonomy of novel abstracts based on empirical findings*, "Knowledge Organization", 2000, 4, p. 213-

Dialogo Il Goethe Institut ha aperto a Baghdad un *Dialogpunkt Deutsch* con 1.200 media tra i quali opere di consultazione, letteratura contemporanea in tedesco e tradotta in arabo, giornali e riviste, film, cd musicali. Il centro, che concede il prestito gratuito, consente anche la consultazione di Internet ("BuB", 2005, 11/12, p. 765).

Donazioni mirate Tra le numerose donazioni alle biblioteche elargite negli Stati Uniti notiamo sei milioni di dollari ai tre sistemi delle biblioteche pubbliche di New York (New York, Brooklyn e Queens Borough) da parte della Wallace Foundation, che serviranno per i programmi dedicati ai bambini nelle ore non scolastiche ("Library Journal", Jan. 2004, p. 13).

A piedi nudi nella biblioteca Un membro della Society of Barefoot Living ha perduto una causa contro la Biblioteca metropolitana di Columbus, dove gli era stato imposto di mettersi le scarpe in biblioteca, da lui rifiutate in omaggio alla missione della sua associazione. La corte d'appello dell'Ohio ha confermato il giudizio precedente, giustificandolo con la necessità di proteggere le persone scalze dai "pericoli documentati" e per mantenere "il benessere economico della biblioteca" ("American Libraries", March 2006, p. 22).

220). E, sempre in tema di scaffalatura aperta, ricordiamo la curiosa affermazione in un articolo di Beth Dempsey (*Power users*, "Library Journal", Dec. 2005, p. 72-75) dedicato al design delle biblioteche, dove un paragrafo dal titolo *Was Dewey the anti-Christ?* sostiene che la CDD fa sentire l'utente "come uno straniero in un paese estraneo", obbligato a chiedere aiuto: un libro di cucina deve trovare posto in uno scaffale con la chiara indicazione "Libri di cucina". Evidentemente la necessità di una segnaletica verbale non dev'essere dimenticata...

A differenza dai dubbi sulla convenienza di insistere sulla struttura a faccette nel rinnovo della CDD, la Classificazione decimale universale ha insistito con successo su

questo punto, uscendone trasformata. Già Nancy J. Williamson aveva condotto in proposito un'ampia ricerca in Canada (*A feasibility study on potential for converting the Universal decimal classification into a fully faceted system*, "Current Research in Library and Information Science", June 1997, p. 15) e I.C. McIlwaine, nel considerare le possibilità di modificarne gli schemi per adattarli all'automazione, si era dichiarato favorevole a uno sviluppo delle faccette (*The Universal decimal classification: some factors concerning its origins, development, and influence*, "Journal of the American Society for Information Science and Technology", Apr. 1997, p. 331-339). Già in precedenza McIlwaine, che riteneva la CDU particolarmente adatta dove si rendessero convenienti specifici



**S.R. Ranganathan (1892-1972),
ideatore della Colon Classification**

cazioni minute, ne aveva considerato la transizione verso una nuova era dell'informazione (*Preparing traditional classifications for the future: Universal Decimal Classification*, "Cataloging and Classification Quarterly", 21.2.1995, p. 49-58). Lo stesso autore insisterà ancora sull'importanza della struttura sintetica per il ricupero automatico delle informazioni, nonostante certe incongruenze dovute a revisioni nella storia della CDU, in quanto i cambiamenti all'interno di una classe si possono riflettere su molte altre fino al punto di non rendere coerenti le connessioni, senza contare che lo sviluppo della notazione non corrisponde sempre alla gerarchia. Un dialogo con la CDD potrebbe dare buoni risultati, come la prevista pubblicazione di una tavola comune per le aree (*UDC – into the 21st century*, "Aslib Proceedings", Feb. 1998, p.

44-48). M.P. Satija, che fu responsabile della nuova edizione della classificazione Colon, in una recensione dettagliata dell'edizione tascabile della CDU (*Universal Decimal Classification: pocket edition*, London, British Standards Institution, 1999) conferma l'opinione comune che la CDU sia tecnicamente superiore alle altre due classificazioni più diffuse, la CDD e la classificazione della Library of Congress, "nonostante alcune debolezze ereditate dalla CDD" e ne sottolinea i numerosi cambiamenti avvenuti nel trascorso decennio. Si pensa per il futuro di occupare la classe 4, ancora vuota, con la medicina e con la psichiatria, ora in 61, anche per lasciare più spazio all'ingegneria, eccessivamente compressa in 62. La ristrutturazione in forma di faccette è estesa ed è basata sulla classificazione Bliss nella sua seconda edizione ("Knowledge Organization", 2000, 1/2, p. 71-74).

J.H. Bowman (*Classification in British public libraries: a historical perspective*, "Library History", Nov. 2005, p. 143-173) ha redatto un ampio e documentato articolo sulla diffusione e sulla permanenza in Inghilterra, dalla fine dell'Ottocento, di classificazioni diverse dalla CDD, l'ultima delle quali, la Subject Classification di Brown, non è del tutto estinta. La CDD nelle biblioteche pubbliche ha oggi un predominio senza più rivali, ma la sua diffusione ha richiesto qualche tempo, non senza adattamenti. Simon Jones (*Classification: are we over-*

doing it?, "Library + Information Update", Apr. 2002, p. 24) considera il tempo richiesto anche per il personale per mantenere l'ordine di una raccolta organizzata secondo la CDD, con "un tasso di errori sorprendentemente elevato", mentre la ricerca è casuale in quanto i numeri per i lettori non significano alcunché. Egli ritiene che nelle biblioteche piccole siano sufficienti poche classi e che siano preferibili le parole. L'articolo peraltro è confutato da Eric Hunter nel numero successivo della rivista (p. 33). D'altronde i vantaggi di una classificazione per *Readers' interest*, sulla quale non pare necessario ritornare (cfr. "Biblioteche oggi", apr. 1997, p. 42), sono stati ampiamente evidenziati. Sarà sufficiente ricordare ancora l'organizzazione in scaffalatura aperta sperimentata nelle biblioteche municipali di Glasgow da Andrew Miller, convinto che una disposizione conveniente degli spazi sia essenziale per garantire un'impressione favorevole (*Alternative arrangement in Glasgow city libraries*, "Public Library Journal", Sept./Oct. 1992, p. 131-133). Ben più complessa, pure anch'essa non mirata alla ricerca scientifica, ma atta a favorire l'organizzazione e a facilitare la ricerca, è una classificazione a maglie larghe con 2.200 classi, di cui 48 principali. Si tratta della Dutch basic classification (BC), reperibile in olandese, inglese e tedesco e recuperabile in linea (www.konbib.nl/home-fc.html) (G.J.A. Riesthuis, R. Storm, *GOO: the Dutch national system for subject indexing*, "International Cataloguing and Bibliographic Control", Oct./Dec. 1999, p. 91-93). Mentre nuove aperture segnalano

Julio Encinas, Juan Lloréns, Antonio Amescua e Ricardo Alvaro, quando nella considerazione che si fanno sempre più frequenti le informazioni attraverso le immagini presentano un programma per segnalarle per soggetto e per caratteristiche formali (*Indexing and classification of images in large organisations*, "Libri", March 1999, p. 16-25).

Tra le classificazioni storiche, R. Conrad Winke (*The contracting world of Cutter's Expansive classification*, "Library Research and Technical Services", Apr. 2004, p. 122-129) nota che quella elaborata da Cutter è ancora usata integralmente in quattro biblioteche, mentre ventitré la utilizzano per alcuni settori. La sorte della classificazione Colon, che tanto ha inciso e incide tuttora sulla teoria dell'organizzazione delle informazioni, è incerta al punto di diventare "un puro nome", secondo l'avvilito parere di M.P. Satija, che ne aveva curato la settima edizione (1987). Il rischio di cadere in disuso è anche dovuto alla mancanza di quel supporto istituzionale che sostiene altre classificazioni secondo Satija, che suggerisce una serie di iniziative per rivitalizzare la conoscenza della classificazione Colon (*The revision and future of Colon classification*, "Knowledge Organization", 1997, 1, p. 18-23). Fortuna relativamente maggiore sembra avere la classificazione bibliografica di Bliss, anche per i suoi aspetti di organizzazione delle informazioni che hanno influito tanto sulla teoria della classificazione che sulla soggettazione alfabetica. Alan R. Thomas (*Bibliographical classification: the ideas and achievements of Henry E.*

Bliss, "Cataloging and Classification Quarterly", 25, 1, 1997, p. 51-104) ne ricorda le critiche ricevute per la complessità eccessiva dello stile, che lo stesso Bliss riconosceva, pur essendo a sua volta estremamente critico nei confronti dei predecessori e dei contemporanei. Del tutto ostile all'ordinamento alfabetico dei soggetti, nel caso della classificazione egli considerava determinante il consenso, che tuttavia è relativo e può essere temporaneo: per questo motivo la classificazione dev'essere elastica e adattarsi al cambiamento dei rapporti tra i soggetti, prevedendo anche soluzioni alternative. Per la notazione sono preferibili le lettere, perché offrono maggiori possibilità dei numeri; si evitino comunque notazioni complicate: quattro o cin-

que elementi dovrebbero essere sufficienti. Tutte le classificazioni in uso mostrano difetti evidenti e l'adattamento ai bisogni delle singole biblioteche è complesso, con risultati negativi. La classificazione della Library of Congress non può costituire uno standard, perché è fatta su misura per una biblioteca, tanto che ricorda i vestiti di Chaplin; mentre per la CDD, Bliss dice che la colpa del suo successo è della gente, che ha fatto credere al giovane Dewey che fosse buona. In un linguaggio che imita lo stile di Dewey, dice che è cresciuta come una quercia semplicemente perché non c'erano altri alberi. È particolarmente severo per la separazione delle lingue dalle letterature, del commercio dall'economia, della chimica dalla tecnologia della

chimica, e così via. La CDU ha ereditato i suoi mali da Dewey ed ha una notazione complicata e comunque insufficiente. Bliss aveva iniziato la classificazione bibliografica nel 1908 al City College di New York con uno scopo pratico, mentre la teoria era arrivata più tardi, come ebbe a scrivere a Ranganathan. Senonché, nonostante la convinzione sulla superiorità della classificazione Bliss, la stessa biblioteca del City College nel 1967 è passata alla classificazione della Library of Congress. In Inghilterra in compenso è stata adottata da oltre sessanta biblioteche. La seconda edizione, elaborata in Inghilterra a cura della Bliss Classification Association, fu pubblicata dal 1977 al 1999, mantenendo l'ordine delle classi principali, ma con revisioni radi-

cali al loro interno. Per l'indice ha adottato l'indicizzazione a catena. A proposito di riclassificazione, Thomas sostiene che "a lungo andare l'indugio nel provvedere al cambiamento costerà di più". Secondo Vanda Broughton (*Current research on the Bliss bibliographic classification, 2nd edition*, "Information Research Watch", Feb. 2001, p. 2-3), la classificazione di Bliss è l'unica classificazione generale costruita completamente sui principi dell'analisi moderna per faccette e ne ricorda l'ordine standard di citazione: oggetto, genere, parte, proprietà, materiale, processo, operazione, prodotto, sottoprodotto, paziente, agente, spazio, tempo. Un ordine, aggiungo, che costituisce un prezioso suggerimento anche per la soggettazione alfabetica preordinata.